



Testimonianza di Laura

Associazione "Aiuti Terzo Mondo"



Ho avuto un'infanzia felice... ultima di quattro figli e soprattutto unica femmina.... adorata dai genitori (in modo particolare mio papà) e anche... a modo loro... tra un po' di liti... dai miei fratelli Ho frequentato la parrocchia e l'oratorio di San Nicolò....

Intorno ai diciotto anni la classica crisi religiosa adolescenziale.... Il tempo libero lo trascorrevvo tutto con gli amici e la grande passione della pallavolo....

Durante l'università ritorna la voglia di pregare e nasce l'idea di un'esperienza missionaria in America Latina... comincio a partecipare agli incontri di preparazione, ma per me era pronto un altro incontro o meglio L'INCONTRO....

A 23 anni sono nel negozio di un'amica parrucchiera quando entra Oscar per un saluto veloce era appena tornato dall'Africa....lo conoscevo di nome dai racconti di Patrizia...e...è stato davvero colpo di fulmine!!!!

Tre mesi dopo vado in Centrafrica per una "vacanza-prova" ... al rientro decidiamo di sposarci...è giugno del 1996...la mia vita cambia radicalmente....

A Bozoum con Suor Marie Renè, suora francese, missionaria da tanti anni e con grande esperienza, inauguriamo ed apriamo il centro di sanità dedicato al papà di Oscar.... la mia quasi laurea in farmacia mi aiuta ad affrontare situazioni davvero difficili...non ci sono mezzi... ci sono poche apparecchiature.... a volte le diagnosi sono "tirate a caso"ma le soddisfazioni sono enormi....

Il primo anno scorre tranquillo... la malaria non mi ha mai colpito... ma è solo questione di tempo....

Nell'ultimo anno di Africa le crisi di malaria sono diventate molto ravvicinate. A parte il malessere fisico, che ogni volta di più mi toglieva le forze, mi dispiaceva dovermi assentare dal centro di sanità.

La gente aveva comunque bisogno di cure... quindi andavo al dispensario anche se ero ancora molto debole. Mi ricordo con molta nostalgia l'affetto che mi dimostravano i malati, come mi accarezzavano quando passavo vicino a loro. Le donne anziane poi, dopo aver ricevuto le medicine, mi toccavano la fronte e pregavano chiedendo al Signore di darmi salute, di proteggermi e mi benedicevano.

Mi mancano tanto i bambini, che appena ti vedevano da lontano, ti correvano incontro e come una grande nuvola di occhietti sfavillanti e manine tese verso l'alto, ti circondavano e non ti lasciavano avanzare prima di averli salutati uno ad uno dando loro la mano!

Ho mille ricordi, mille immagini: il primo amore ha sempre un'intensità così forte che plasma momenti che, anche dopo tanti anni, rimangono vivi. Vedo gli invalidi e le disavventure passate cercando di aiutarli, anche con momenti grotteschi, in un ambiente dove sembrava impossibile poter sopravvivere con una disabilità. Vedo i lebbrosi del dispensario e mi stupisco pensando al sorriso che mi regalavano ogni volta e a come non si lamentavano per le loro condizioni. Vedo gli anziani, che avanzano lenti con il loro bastone. Vedo le donne che, continuando a battere il palo che macina la magnoca, ti salutano. Vedo gli occhi di Honoré, le sue ginocchia, i suoi polsi deformati dalla tubercolosi ossea... vedo gli occhi di Marcel... e lì mi perdo....

Mi ricordo con affetto e riconoscenza anche dei Padri Carmelitani e delle suore francesi, sono stati una famiglia e un gran esempio di fede e servizio.

Cresce la voglia di diventare madre, ma con la salute in bilico non si può.... Così si decide per un altro "incontro" quello con l'America Latina...

L'esperienza di missione in Uruguay è stata molto forte e sicuramente ci ha fatto crescere molto. Ha creato in noi una sensibilità speciale, ci ha insegnato ad avvicinarci lentamente, con molto rispetto. Abbiamo conosciuto il dolore di chi vive in estrema povertà, ma vede a pochi chilometri di distanza la ricchezza e lo sfarzo, per questo si sente esclusa, emarginata, scartata, senza speranza.

Ricordo il cantegril (bidonville), le lunghe camminate su un esteso pavimento di rifiuti, tenendo sottocchio le bande di cani randagi che ti accompagnavano ringhiando mentre attraversavi il loro territorio. Ricordo Patrizia e i suoi fratellini, che sbucavano da dietro qualche montoncino di immondizia, e mi venivano incontro correndo e poi mi portavano, tirandomi per le braccia dalla loro madre, che era sempre occupata a selezionare la spazzatura che aveva raccolto durante la notte. Mi trattavano come un ospite d'onore e mi facevano sedere sull'unica sedia di plastica che avevano. Aveva solo tre gambe, ma con un po' di esperienza riuscivi anche a rilassarti senza ribaltarti! Portavo loro un po' di viveri, latte e pannolini per i più piccoli, guanti, disinfettante e cerotti, visto che con frequenza si tagliavano.

Ricordo Marika, una anziana che viveva sola in una piccola baracca di lamiera bucata, quasi completamente occupata da un letto e diversi cartoni ammassati, mezzi umidi e smangiucchiati dai topi, in cui la anziana teneva i vestiti, un catino di plastica e un fornello da campo che custodiva gelosamente. Le provavo la pressione, le portavo le sue medicine e le lavavo i vestiti. Il tutto era molto complicato perché dovevo farmi riempire il catino da un vicino che aveva un rubinetto e poi dovevo arrangiarmi con quella poca acqua, lavorando per terra...

Una volta ho anche provato a cucinarle qualcosa con il fornello, ma per poco dò fuoco a tutto. Per fortuna quella notte aveva piovuto e i cartoni e il materasso erano rimasti umidi e quindi la fiammata non si era estesa. Da quella volta gli ho sempre portato qualcosa già pronto da casa!

e tra varie vicissitudini eccoci qui a Santa Cruz...

Sono tante le attività che svolgiamo fra la Sonrisa, il campo, la Fabbrica della Sonrisa. Personalmente mi sento profondamente chiamata all'accoglienza nel Centro che appoggia madri e bambini che si trovano in situazioni a rischio. Mi commuovono le loro storie piene di dolore, abbandono, insicurezza, emarginazione e violenza. Penso che meritino un'altra possibilità, un ambiente che dia sicurezza e amore, che permetta di tornare a sorridere, a sperare e a costruire le basi per un futuro migliore. Tutto questo a parole sembra molto semplice e quasi scontato, ma nella realtà è un processo molto lento fatto di passi piccoli e ricadute, di momenti di entusiasmo che svaniscono alla prima difficoltà. Per questo è importante che sentano che qualcuno si preoccupa e crede in loro, che qualcuno sarà lì ad ascoltare il loro sfogo per dare un sorriso che incoraggi e un abbraccio che consoli.

Le donne del centro mi chiedono spesso di raccontare aneddoti di quando i miei figli erano piccoli. Da una parte penso che si divertano ad ascoltarmi, però spesso si percepisce che in realtà stanno cercando un riferimento, un esempio.

Venticinque anni di associazione sono un grande traguardo... non immaginavo questa vita... ma adesso non ne vorrei una diversa...

I miei figli William e Corinne...

Ringrazio il Signore per avermeli dati o affidati. Con comuni parole di mamma potrei dire che sono stupendi. Mi piace condividere con loro la routine di tutti i giorni, la vita della missione con le sue fatiche e le sue sfide, la preghiera. So che spesso Oscar ed io abbiamo chiesto loro importanti sacrifici. Mi sorprende che, anche con l'arrivo dell'adolescenza, non ce lo abbiano fatto mai pesare o che non ci abbiano mai rinfacciato le conseguenze delle nostre scelte, che hanno dovuto "subire".

Al contrario sono orgogliosi di ciò che facciamo e penso proprio che sia dovuto al fatto che, come direbbe il Piccolo Principe, sanno vedere ciò che è invisibile agli occhi.

Grazie di sostenerci.... anche a migliaia di chilometri di distanza sentiamo viva la vostra presenza.... anche voi fate parte della nostra bella famiglia l'associazione aiuti terzo mondo....

Laura